

di private. Presto, se non si provvede, scopierà il tifo o il vaiuolo, e ciò che cominciò il terremoto termineranno le epidemie.

Non esiste ancora un albergo, e ci reputiamo fortunati quando si può dormire in qualche vagone.

Nessun'area è stata concessa per l'industria e il commercio; manca il servizio dell'Agenzia Stefani; la Navigazione Generale rifiuta a Napoli di imbarcare merce per Messina. Non sono stati recuperati i documenti alla Prefettura ed alla Intendenza di finanza. Nessun servizio pubblico è organizzato: non c'è servizio postale nè telegrafico. Non una strada è stata sgomberata, i villaggi che facevano corona a Messina sono senza comunicazioni, e vivono di vita parassitaria. Non è stato ancora riattivato il servizio tramviario.

Infine dopo tre mesi nessuna baracca è stata completata, nè nel piano Mosella, nè nel piano della Giostra, e questi due futuri quartieri non sono uniti fra loro, perchè le strade sono ancora ingombre. Circa trecento baracche potrebbero essere consegnate ai profughi, invece non lo sono perchè mancano le serrature. Comprendete, in Italia non vi sono serrature per trecento baracche!

PRESIDENTE. Onorevole Faranda, mi dispiace di doverle far notare che l'articolo 83 del regolamento non permette più di un quarto d'ora di lettura.

FARANDA. Io non leggo, guardo le cartelle, nelle quali è indicato tutto ciò che a Messina bisogna e tutto quanto è episodio della vita di quella città e merita di essere ricordato.

Voci. Ai voti! ai voti!

FARANDA. L'ingegnere Simonetti ed il commendatore Rivieri da me separatamente interrogati, uno a Messina e l'altro a Roma, hanno avuta la identica scettica risposta. Cosa si può fare? Ora viene la bella stagione e i profughi potranno aspettare un altro paio di mesi. E i cittadini superstiti sono come anime vaganti in pena in tutta l'Italia o sono sulle rovine a piangere le loro pene, attendati a ridosso delle case crollanti o addirittura rifugiati dentro.

Sentite che cosa avvenne l'altro giorno, e finisco.

Una povera famiglia abitava in una casa cadente, per mancanza di baracca...

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici. No; viveva in una baracca. Questo per la verità storica.

FARANDA. Ella risponderà dopo, onorevole ministro.

Una voce a destra. Ma aspettate lo svolgimento delle interrogazioni sul terremoto!

FARANDA. Onorevole Bertolini, permetta che io narri i fatti. E le dico sul mio onore di gentiluomo che tutto quello che ho detto son pronto a provarlo parola per parola.

Dunque questa famiglia abitava una casa pericolante. Tanto vero che fece reclamo al prefetto perchè le fosse assegnata una baracca. Un ingegnere del genio civile si recò a visitare quella casa assicurando che era abitabile senza pericolo. Poche ore dopo quella casa crollava seppellendo fra le macerie quattro persone che sono perite. (*Vivi rumori*).

Onorevoli colleghi, ho finito. Io ho voluto soltanto portare qui il sentimento dell'animo mio per deplorare l'inerzia del Governo nel prendere provvedimenti per Messina e per deplorare l'ignavia dei suoi funzionari. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

TREVES. Se fosse presente ancora l'onorevole Cameroni vorrei dirgli subito che non è vero che gli uomini di partito abbiano sempre libera la scelta del loro posto di battaglia; per mio conto, dovendo analizzare la posizione del mio partito nelle presenti circostanze, di fronte alla politica del Governo, nella cornice della discussione possibile a proposito del discorso della Corona, avrei assai probabilmente preso ad esaminare qualche altro punto che non quello dei rapporti che sono venuti istituitosi tra il Governo e la parte conservatrice cattolica dopo che i cattolici sono entrati a bandiere spiegate nella nostra vita pubblica.

Questo spiegamento di bandiere dei cattolici e questa loro entrata nella vita pubblica sotto la guida del Governo, che li ha ricevuti nel suo esercito della maggioranza come parte integrante di essa, non è fenomeno di queste elezioni soltanto, ma è fenomeno che risale, come ognuno sa, alle elezioni precedenti; è stato il portato della formula « nè reazione nè rivoluzione » che l'onorevole Giolitti ha imbandierato marciando contro le già sconfitte falangi dello sciopero generale.

Allora si è creduto al pericolo di nuovi barbari che minassero la nostra civiltà ed